



Quale specializzazione..

Intanto voglio dire subito che non vorrei essere al posto degli attuali sindacalisti. Nel ciclo infernale della delocalizzazione, della precarietà, della contrazione produttiva, della divisione tra i lavoratori e ancora di più tra i sindacati e un eccetera sconfinato.. e maledetto.

Gianni Marchetto

Stando sulle generali

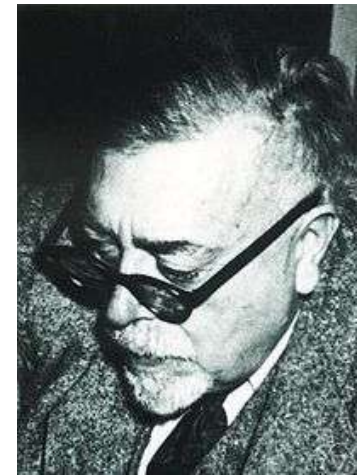
Esigenza di una nuova specializzazione dell'apparato produttivo del nostro paese. Per quali i soggetti, grosso modo tre:

1. **i lavoratori** (e le loro rappresentanze sindacali)
2. **i padroni** e specie i padroncini
3. **gli enti locali** a partire dai comuni, risvegliando la curiosità e l'interesse dei Sindaci.



Quale specializzazione per i lavoratori

- Di lì si passa, superando l'esperienza del **“guardiano del 133 di rendimento”**.
- **Bisogna chiedere che i lavoratori siano sfruttati molto, molto, molto di più.. nel cervello e non nei muscoli.**
- A differenza dei cavalli le risorse di un lavoratore non stanno nei muscoli ma nel cervello che, come dice giustamente N. Wiener nel suo **“Uso umano dell'essere umano”** ed. Einaudi del 1949!, **“nelle manifatture attuali è sfruttato per un milionesimo delle sue capacità cerebrali”** vedi ad esempio le cadenze alle linee di montaggio alla FIAT di Pomigliano per fare la Panda: **UN MINUTO!**.



Il cambio di paradigma..

- E non deve sfuggire il fatto che questo cambio di paradigma sia un fatto sconvolgente per tutti a partire dai lavoratori.
- Basta ricordarsi la battaglia più che decennale per **l'abolizione delle paghe di posto**, della scarsa credibilità tra i lavoratori..!
- **Se non si tenta questo cambio di paradigma l'esito è scontato: per le imprese sarà la delocalizzazione (alla ricerca di paesi e lavoratori con scarsi diritti e altrettanto scarsi salari) e per quelle che rimangono nel nostro paese la contrazione dei diritti e del salario.**
- Basta vedere quello che succede.



Da dove ri-partire..

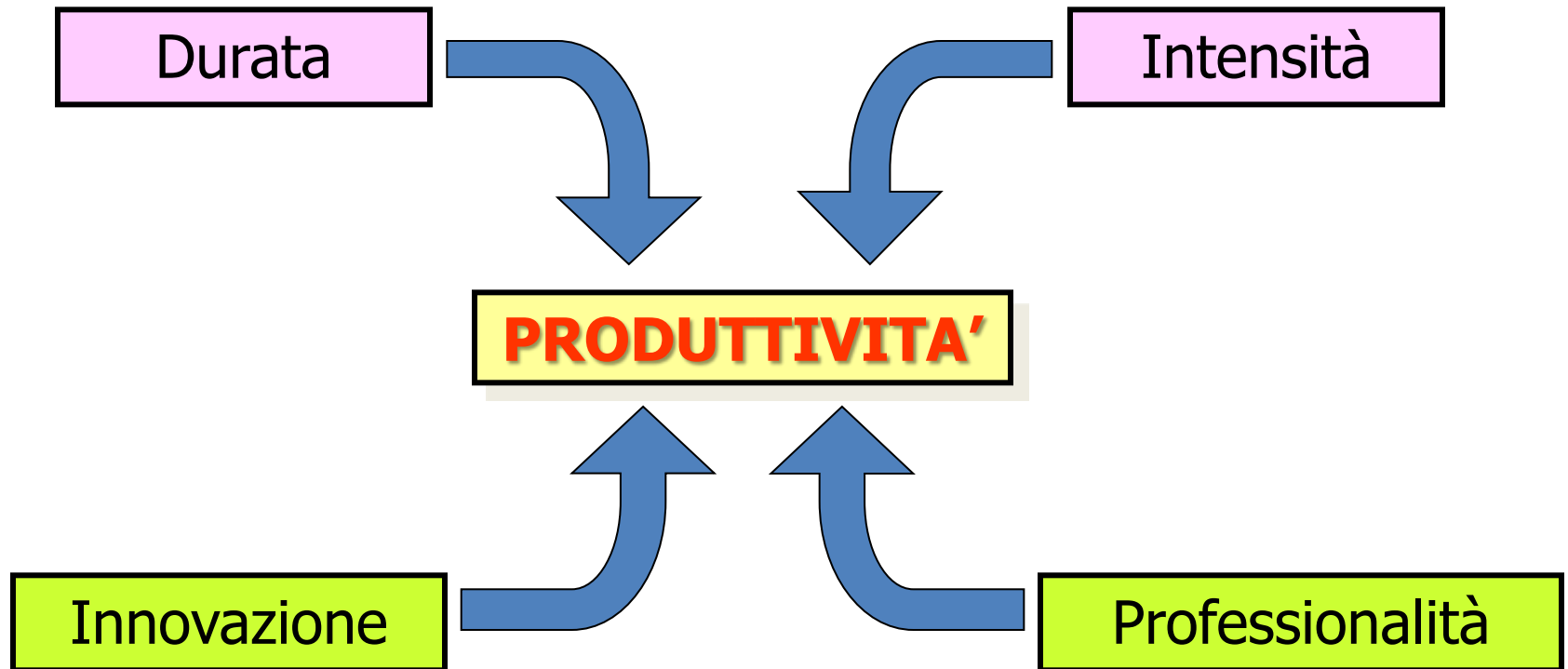
- Occorre partire dal progettare una carriera dell'operaio che deve significare quindi dare un nuovo significato alla PRODUTTIVITA': **fare il massimo con il minimo sforzo**; quindi ciò significa riconoscere che gli operai sono persone pensanti, che se **“allenati, motivati, retribuiti, ecc.”** (alla maniera per es. di un calciatore) possono dare molta, molta più produttività;
- Nel progettare la **“carriera dell'operaio”** vanno previste quindi tutte quelle riappropriazioni tecnico-scientifiche (oggi in mano agli “istruttori”) che rendano sempre più ricco, interessante il lavoro dell'operaio.



Quali le condizioni perché ciò si avveri

<i>Obiettivi</i>	<i>Condizioni</i>
Trovare lavoro (anche con una sua riduzione degli orari)	Ridurre drasticamente la precarietà e la flessibilità in azienda. Si impara di più nel lavoro collettivo e dagli esempi positivi di altri lavoratori più anziani, più esperti
Lavoro non nocivo anzi coerente con la salute in senso complessivo	<ul style="list-style-type: none">• Abbattere tutte le forme di nocività conosciute: sono loro, gli ambienti, inidonei, e non gli operai che quando lo diventano sono un peso sul rimanente degli altri operai e un costo sociale• Se si vuole che un operaio dia il meglio di sé occorre quindi liberarlo dalle forme di gravosità (i rischi da lavoro), di costrizione (gli accordi alla Marchionne) che non tolti portano gli operai ad un uso del tempo altro, lontano dalla produttività
Lavoro riconosciuto come produttore di esperienza grezza	Se viene riconosciuto significa un arricchimento complessivo dell'azienda
Lavoro riconosciuto dalla società come lavoro sociale	Se viene riconosciuto deve significare un salto nella scala sociale (quindi va certificato) e un adeguato riconoscimento retributivo

Le cause favorenti la Produttività (del lavoro)



+ durata, + intensità = più sfruttamento

+ innovazione, + professionalità = si può fare

È evidente che qui si parla solo della produttività del “lavoro”.
Non si fa cenno ad altre produttività (es. logistica, burocrazia, ecc.)

Una battaglia a livello culturale

- Se si imbocca questo percorso bisogna essere consequenti: **bisogna fare scendere giù dal pero “la valorizzazione del lavoro”**.
- Non si può valorizzare il lavoro da una parte e dall'altra sfuggirli come l'inferno per una scalata verso altri lidi sociali, lasciando così il lavoro manuale via via ai soli stranieri..
- Occorre che ciò rappresenti anche una scelta consapevole per quanto riguarda la formazione dei giovani, ergo: **non considerare la scuola professionale come la sorella venuta male** e le scuole “colte” invece i soli licei classici e scientifici – domanda: **per fare che, poi?**



Quale specializzazione per i padroni

- Ammettiamo per una volta di aver “specializzato” i nostri operai, che cosa farne di questa specializzazione? **Sta dentro un contesto “specializzato”? non pare proprio.** Siamo ormai un terziario della produzione manifatturiera della Germania con un numero esorbitante di piccole e micro imprese che non hanno nessun soldo per fare ricerca e tantomeno innovazione. Partiamo dai dati.
- Quante aziende (e padroni ci sono in Italia)? quelle metalmeccaniche (dati INPS degli anni 2000!): sono 130.000 per 2.003.600 addetti, di cui 320.000 nel settore artigiano (l'Italia è quella a maggior presenza di artigianato: **il 23% di occupazione indipendente sul totale degli occupati**, siamo al 3° posto dopo la Turchia e la Grecia mentre la Francia e la Germania hanno il 10%). Gli addetti medi sono 15,5 per impresa
- Ancora: come è la composizione di queste imprese? **solo 2.700 imprese avevano nel 2000 più di 100 addetti**, il rimanente stava al di sotto, **con 100.000 di queste che stavano al di sotto dei 50 addetti** - ora un'azienda di 50 addetti ha in media 15-20 impiegati - alla FIAT Mirafiori su circa 45.000 addetti gli ingegneri erano 64! e nel 1990 il 40% degli addetti alla carrozzeria di Rivalta aveva la 5 elementare!



Questa è la situazione in Italia del Lavoro Autonomo.

dice Ivar Oddone..

- *“L'organizzazione del lavoro sembra irrevocabilmente condannata prima di tutto dalla considerazione dell'esecutore come di un soggetto capace soltanto di eseguire. Nello stesso tempo l'organizzazione del lavoro sembra irrevocabilmente mirata alla realizzazione di un esecutore con alta flessibilità.*
- ***Non ci vuol molto per capire che le due manette sono contraddittorie.***
- *La esecuzione semplice, ovviamente chiara tale da non permettere l'errore o confusione non può essere il prodotto di un esecutore con un'alta flessibilità, la quale indica ovviamente una formazione molto ricca tale da poter considerare un operaio come un utensile adatto a tutte le funzioni di chi gli utensili usa.”*



E Gianpaolo Patta da “Lavoro & Politica”

- *“I ritardi della economia italiana rispetto ad altri Paesi avanzati derivano dal nanismo di larga parte delle proprie imprese, soprattutto quelle del terziario e quelle rivolte al mercato interno. **Producono il 36% del valore aggiunto delle grandi imprese.***
- *Non utilizzano manodopera altamente professionalizzata, non innovano continuamente, hanno investimenti per addetto che sono un terzo di quelli delle medie grandi imprese, eccetera.*
- *Nel capitalismo italiano convivono quindi ancora attività rilevanti svolte da figure ereditate da modi di produzione precedenti. I partiti di massa del dopoguerra hanno tutelato queste classi sociali con ogni sorta di agevolazioni e sconti, fino a tollerarne anche la massiccia evasione fiscale.*
- *Non contribuiscono al sistema sanitario, hanno un sistema previdenziale in deficit, alimentano larga parte di quel lavoro nero che priva di circa 100 miliardi di gettito l’anno la comunità. **Nelle micro imprese i lavoratori lavorano tanto e guadagnano poco; gli stessi profitti sono bassi.***



E Gianpaolo Patta da “Lavoro & Politica”

- *Ora si vorrebbe estendere l'assenza di tutele tipica di queste micro imprese, dove non si applica l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, a un'altra fascia di imprese. Lasciando stare per un momento l'iniquità di rapporti di lavoro privi di tutele reali, **si comprenda almeno che non si può uscire dalla crisi semplicemente spremendo con straordinari e nuovi turni i lavoratori come avviene nelle micro imprese.***
- *Le sfide su scala planetaria sono di ben altra natura e solo dei folli possono pensare che il differenziale di produttività che si è realizzato con altri paesi sia dipeso dallo sfruttamento fisico dei lavoratori (che peraltro incontra i noti limiti materiali).*
- *La Germania ha accresciuto produttività e riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto mentre in Italia il primo scendeva il secondo saliva e la ragione sta nella qualità degli investimenti sui processi e sui prodotti e sull'apertura internazionale di quel Paese.*
- ***In Italia i margini di profitto si vogliono ottenere senza modificare niente del modello di sviluppo e con l'intensificazione dello sfruttamento fisico dei lavoratori.***



E Gianpaolo Patta da “Lavoro & Politica”

- *“Per quanto riguarda il mercato del lavoro è chiaro a tutti che la frammentazione introdotta con il pacchetto Treu prima e con la legge 30 dopo, non ha prodotto né un aumento di occupazione né un aumento di valore aggiunto per il paese.*
- ***Sono tutti lavoretti a bassa produttività.***
- *La disoccupazione giovanile ha raggiunto picchi insostenibili soprattutto nel Mezzogiorno.*
- *E prioritario riportare come lavoro normale quello a tempo indeterminato: non è vero che l’articolo 18 impedisca alle aziende in difficoltà di licenziare il personale.*
- ***Le imprese che non fondano la propria forza sulla spremitura del personale sono quelle più competitive.***



Dice sull'art.18 Gino Rubini - CGIL Emilia Romagna

- **“Il lavoro di qualità richiede relazioni fondate sul rispetto e sulle regole.**
- *La crescita della qualità e dell'elevato contenuto in valore tecnologico di molte aziende emiliane è andata di pari passo con l'espansione dei diritti e della civilizzazione dei rapporti sociali. Per non fare nomi ma solo qualche esempio, aziende come Ferrari, Lamborghini e Ducati perderanno di qualità **se prevarrà la logica barbarica di trattare i lavoratori come "vuoti a perdere"..***
- *Questa ideologia miserevole per cui oltre al cenno (**ad nutum**) butti sul tavolo una manciata di banconote per scacciare il lavoratore e acquisire competitività può andare bene per imprese che stanno a livelli miserevoli di contenuto tecnologico e di qualità del lavoro”.*
- *E aggiunge: “Questi signori tecnici (del governo) hanno una vaga idea della complessità del reticolo di relazioni sociali che fondano la produzione di valore in una impresa? **La penosità e in qualche misura il pensiero atrofizzato di questi tecnici assomigliano alla visione di quel comandante di jumbo che manda in stallo l'aereo per risparmiare sul carburante”.***



Dice Schumpeter..

- **Il primo fattore della crescita economica è la produttività:** come insegna lo stesso Schumpeter, le fortune del capitalismo dipendono in prima istanza dalle innovazioni tecnologiche che hanno consentito di produrre in un'ora di lavoro ciò si otteneva in due ore.
- L'aumento praticamente nullo della produttività del lavoro in Italia negli ultimi dieci anni, se confrontato con quello degli altri paesi OCSE, dipende soprattutto dalla scarsa innovazione (l'Italia investe in Ricerca&Sviluppo una quota percentuale del PIL pari all'1%, la Francia il 2%, la Germania il 2,5%, la Svezia il 4%).
- **La flessibilità del lavoro, pertanto, non produce alcun valore aggiunto in questo senso; semmai rema in senso contrario, perché impedisce di arricchire quel capitale umano (formazione, specializzazione) che concorre alla produttività di un'impresa.**



Le aziende italiane soffrono di nanismo

- lo si ripete in continuazione ma è vero. La struttura produttiva del paese è frammentata in una miriade di piccole e medie imprese che non sono in grado di sfruttare le economie di scala; **la media di addetti per impresa in Italia è pari a 4 contro i 12 della Germania, i 10 del Regno Unito e i 6 della Francia, ma soprattutto le grandi imprese con oltre 500 dipendenti ammontano alla metà della media dei paesi dell'Unione Europea** (ISTAT-EUROSTAT).
- E' evidente che la rigidità del lavoro, anche se in certi casi può scoraggiare l'espansione delle piccole imprese (finché si rimane sotto i 15 dipendenti, non si applica la disciplina dell'art. 18), non sia la causa del deficit della struttura produttiva del paese.
- **Deficit che si ripercuote proprio sulla scarsa disponibilità agli investimenti in Ricerca&Sviluppo, dal momento che le PMI se ne possono sobbarcare una quota assai minore rispetto ai campioni nazionali.**

Fig.1: Numero di PMI per 1 000 abitanti (2005). Fonte Eurostat 2009

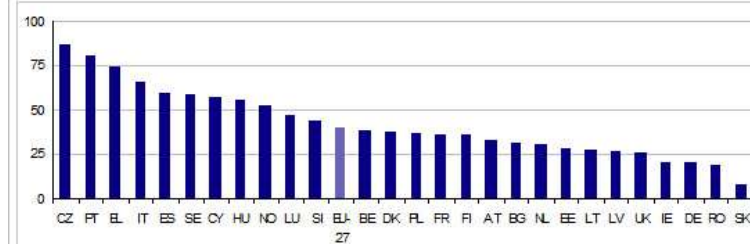
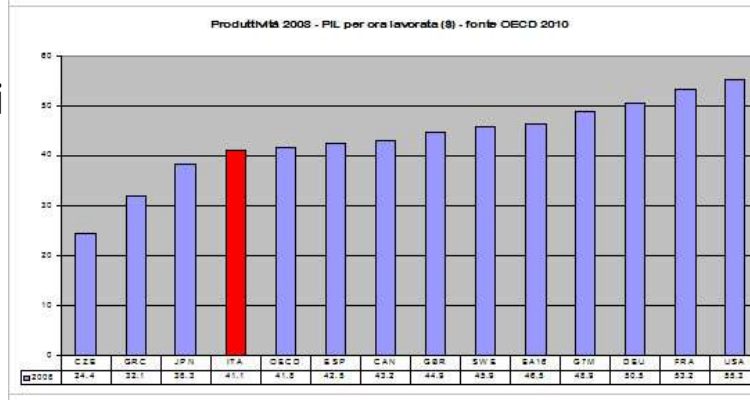


Fig.2: Produttività Italiana a confronto – anno 2008 - Fonte OECD 2010



Si fa presto a dire mammoni..

- **Ma se i giovani disoccupati italiani (30%) sono il doppio di quelli francesi (13%) e tedeschi (17%),** le ragioni vanno analizzate da un punto di vista macroeconomico. Tutte le politiche pubbliche che nei suddetti paesi virtuosi provvedono all'alloggio, al vitto e alle spese degli universitari o che agevolano l'ingresso nel mondo del lavoro, in Italia sono affidate al risparmio privato delle famiglie (un criterio decisamente non equo, anzi censuario) e ai loro canali "informali" **(è attraverso questi che arrivano il 70% dei primi impieghi - CENSIS).**
- Da un lato, quindi, l'indipendenza dei giovani è un diritto che ne stimola l'intraprendenza; dall'altro è invece un privilegio che avvolge nella bambagia taluni ed emargina gli altri. Le responsabilità individuali dei pigri non si discutono, ma le variabili macroeconomiche sfuggono per definizione alla volontà dei singoli; **roba da tecnici, eppure qualcuno dovrebbe farlo capire al ministro dell'interno.**



Perché allora questa insistenza sull'art. 18?

- Perché il personale dell'attuale governo non sa assolutamente nulla di un luogo di lavoro, non l'ha mai visto, ne tantomeno vissuto, ne fa solamente un argomento di carattere ideologico.
- Diverso è invece l'approccio del padronato: fatto salvo quei padroni (pochi purtroppo) che con il fischio ricorreranno all'art. 18 in quanto i lavoratori che impiegano se li vogliono tenere in quanto gente brava ed esperta nel lavoro (che gli è magari costata nella formazione ricevuta), **il rimanente (una buona maggioranza) che fa solo delle "carabattole" lo userà in due modi:**
 1. per produrre l'ennesima **pulizia etnica**, ergo tutti coloro che per passate vicende lavorative oggi si ritrovano con qualche acciaccio alla salute (inidonei e invalidi, oltre che anziani più donne in maternità!) e rischiano di essere in grande numero, sostituendoli con giovani precari molto disponibili perché più ricattabili.
 2. tutti coloro che hanno la "schiena dritta" (a prescindere dalla loro collocazione politica e/o sindacale), coloro i quali per es. non accettano supinamente lo straordinario, ecc. saranno pochi però con un chiaro obiettivo terrorista: **"colpirne uno per educarne 100"**.



Per fortuna non tutto è così..

- Il che non significa affatto che tutta la nostra manifattura sia tutta di questa specie, lo è purtroppo la maggioranza e specie la piccola e micro impresa.
- Infatti stando al libro di **A. Calabrò (Orgoglio Industriale**, Ed. Mondadori) questi ci dice che nel 2008 su 3.800.000 partite IVA (a carattere industriale manifatturiero) ce ne sono 4.600 (lui le chiama **“multinazionali tascabili”** che vanno dai 50 ai 500 addetti) che **forse** ci tireranno fuori dalla crisi. Il Prof. Romano Prodi in un recente convegno del PD, in una bella e lucida relazione afferma che ad oggi sono ca. 1.000.
- Domanda: chi le conosce, cosa fanno e cosa fa lì il sindacato (posto che ci sia)? Domanda successiva: è una bestemmia pensare di poter costruire a sinistra (a partire dai sindacati) un archivio di queste aziende per portarle all'onore del mondo, per tentare di farle mettere in contraddizione con il resto delle imprese? Per tentare una sorta di “alleanza dialettica” con il movimento dei lavoratori.
- Non fosse altro perché in questo campo vi sono senz'altro le possibilità di un “conflitto” più avanzato e non solo sulla difensiva.



Esperienze a confronto: padroni e operai

- E pare chiaro che un conto sono le esperienze esemplari volute e padroneggiate dai padroni (che vanno conosciute e messe all'onore del mondo).
- **un conto sarebbero quelle dove si esercita il massimo di autonomia del soggetto operaio-lavoratore e della sua rappresentanza sindacale in azienda. Sarebbe tutta un'altra musica.**
- E perché non pensare che sia su questi problemi (una nuova specializzazione) il terreno di iniziativa comune dei sindacati a partire dai metalmeccanici.



Esigenza: la patente per fare il padrone..

- È di questi giorni la decisione del governo Monti di aprire un'impresa con la modica cifra di UN Euro.
- Bene, benissimo, però.. perché mai per aprire un ristorante (o altro dove si maneggiano cibi e bevande) occorre andare a scuola di formazione per 100 ore con un costo di 600 Euro, mentre per qualsiasi altra attività manifatturiera (per es. da muratore a imprenditore edile) basta mezza giornata, pagando i bolli alla Camera di Commercio e si passa all'istante da operaio edile a imprenditore?
- **Non sarebbe opportuno anche qui un periodo di formazione con alla fine un esame che certifica l'acquisizione di alcune nozioni sulla salute e sicurezza del lavoro nonché alcune nozioni riguardanti il diritto del lavoro nel nostro paese?**



Le esperienze esemplari



Un caso concreto: Venaria Reale

Le esperienze esemplari

- Nel “racconto” della sinistra e dei sindacati pare manchino le “**esperienze esemplari**”. Facciamo solo due esempi. Il primo: in provincia di Torino vi sono **315 comuni per un totale di 2.302.353 abitanti con 1.050.370 famiglie**. Con tutta probabilità ci saranno dei comuni amministrati da cialtroni **così come da persone probe**, democratiche, ecc. Il secondo: sempre in provincia di Torino vi sono **237.910 aziende** (da un addetto in su). Anche qui ci saranno degli autentici farabutti, accanto però ad imprenditori che fanno sì profitti, però senza cavare il collo ai propri lavoratori.
- Domanda: cosa ne sanno i sindacati di questa realtà, ma ancora di più cosa ne sanno le istituzioni locali, dai comuni, alle province, alla Regione? E sì che gli strumenti di conoscenza (questi ultimi) sono a loro disposizione.
Perché non si comincia a costruire un archivio delle aziende e dei comuni esemplari?
- **Obiezione:** come si fa a dire che quella è una azienda esemplare? Così come un comune? Per primo si farà una comparazione tra diverse realtà, per seconda si parlerà con i diretti interessati, si ricercheranno nella rete le diverse esperienze di valutazione, ecc.



Un esempio: salute e sicurezza nelle aziende

- Come ognuno ben sa questa è una materia normata da una recente Legge (L. 81 ex 626). Nell'arco dei 10 anni trascorsi ho chiesto ad un serie di istituti, dall'INAIL, all'ISPESL, alla Regione Piemonte se avevano un archivio delle aziende risanate. Risposta: stiamo ragionando sulle **“buone pratiche”**... **però vigliacco se mi hanno mai fornito un nome di una azienda risanata.**
- Qui ovviamente i dati per stabilire che è una azienda risanata sono molto più semplici e oggettivi: basta mettere in fila per alcuni anni gli infortuni, i malati professionali, gli inidonei, e quindi i rischi e la loro entità (ovviamente per comparti produttivi omogenei). Tutti dati contenuti nei DVR (Documenti di Valutazione dei Rischi). Chi lo può fare: i comuni attraverso un uso proficuo delle ASL. E per questa via andare alla produzione dei **Tabelloni Comunali di Rischio**. Nei fatti si tratterebbe di usare in maniera proficua i dati esistenti a livello di ogni singola azienda e di ogni territorio. Tutti i dati? No, si parte da poche informazioni di alcune aziende e via via si allarga il cerchio
- **Sulla produzione e l'uso di un tabellone Comunale di Rischio si potrebbe esercitare il Sindaco del Comune il quale una volta l'anno potrebbe mettere a confronto le parti sociali interessate per programmare insieme una riduzione dei rischi da lavoro.**



I dati sulle attività economiche (dati al 2009)

Situazione di Venaria

	Numero
Unità locali, di cui:	2.931
Attività manifatturiere	385
Costruzioni	459
Commercio	961
Turismo	163
Altri servizi	794
Altre attività	39
Alimentari	40
Non alimentari	224
Esercizi misti	46
Medie, grandi centri commerciali (N°)	16
Bar e Ristoranti	120



In sintesi gli anni '60 e '70 erano così caratterizzati:

- La presenza della **SNIA VISCOSA** (Via Cavallo e Altessano);
- La presenza della **CROMODORA** (indotto auto);
- La presenza della **GIARGIA** (indotto auto e costruzione stampi);
- La presenza della **Ferrero** (indotto auto);
- La presenza della **FIAT TekSid** Attrezzature (costruzione stampi e attrezzature per fonderie);
- La presenza della **IRCI** (indotto della Olivetti su componenti di elettronica);
- Una buona quota di piccole imprese artigianali, con fenomeni di lavoro “in nero”, sovente funzionale alla formazione professionale;
- Il tutto caratterizzava una buona coesione sociale e una buona solidarietà tra i lavoratori (vedi la presenza dei CdF e la diffusa sindacalizzazione, la riuscita degli scioperi e la massiccia partecipazione al 1° Maggio);
- In pratica il tutto si configurava come una **“Company Town”**: la stragrande maggioranza dei lavoratori abitavano a Venaria, (parecchi dipendenti della SNIA vivevano nelle case dell'Azienda);



la fase l'attuale a Venaria

- Sono chiuse da anni la SNIA, la GIARGIA, la FIAT TekSid, la IRCI, la Ferrero e molte “boite” non esistono più.
- La CROMODORA, oggi del Gruppo Marelli (della FIAT), è l'unica azienda manifatturiera di una certa dimensione rimasta; nel frattempo ha trovato posto nel vecchio sito della SNIA in Via Cavallo la CARELLO trasferita da Torino;
- Di nuovo vi è la presenza significativa della grande distribuzione con il supermercato **AUCHAN**, e ora alle porte di Torino il Centro Commerciale dello Stadio juventino;
- In tutte le Aziende vi è la presenza ormai molto numerosa **del lavoro precario povero professionalmente**. A proposito vedi la presenza di ben 3 agenzie interinali;
- La maggioranza dei lavoratori non è più di Venaria – quindi con meno responsabilità dell'Ente Locale;
- In questi ultimi anni vi è stato l'importante lavoro di **restauro della Reggia e dei giardini ad essa connessi**;
- Vi è stato un aumento considerevole del piccolo commercio;
- **Vi è stato un aumento delle aree abitative che ha portato nuova popolazione relativamente giovane**;
- Dai primi anni '70 la Mandria è diventato luogo pubblico.



la fase attuale a Venaria

- Un declino delle attività manifatturiere e industriali, specie quelle legate al comparto automotive. Sul totale di queste aziende quelle con più di 50 addetti sono 23 e quelle con più di 15 addetti sono 77! Tutto dire. Il territorio ha perso quindi ogni e qualsiasi **“specializzazione”**, impoverendosi dal punto di vista imprenditoriale e dei lavoratori con un aumento degli avviamenti al lavoro: 14.000 su ca. 10.000 lavoratori “stabili”, fenomeno dovuto al continuo turn-over del lavoro precario. Nella stessa occupazione alla Reggia (oltre 400 addetti) si registra la presenza di parecchio lavoro precario quando di cooperative che di cooperativo hanno ben poco.
- Un declino della imprenditoria locale (e della sua egemonia) che da “generale” si è fatta “particolare”, attenta solo a **“farsi ricco in fretta”** (vedi P. Volponi) trascinando con sé anche una certa cultura dei lavoratori (vedi A. Gramsci quando dice che: **“la Classe Operaia porta con sé tutti i difetti della borghesia che la comanda”**), nella scarsa sindacalizzazione del totale delle imprese (CGIL CISL e UIL sono presenti in ca. 20 di queste imprese) e nel deserto lasciato dalla morte dei partiti di massa quali la DC il PSI e il PCI.



L'ecologia: la scelta

- Una possibilità di uscita dalla situazione attuale è quella di imboccare senza esitazione, con ferma determinazione **la via ecologica per la situazione venariense**, andando oltre i pur meritori tentativi della giunta precedente e dell'attuale.

Ecologia derivante dal contesto territoriale

- È evidente che la “mission” ecologica è data dall'essere un comune che per 2/3 è immerso nel territorio della Mandria e la presenza di un sito di pregio come la Reggia con i suoi giardini accentua questa caratteristica. Problema è che queste presenze siano maggiormente integrate nel tessuto urbano, cosa che a tutt'oggi è problematico.
- Ed è pur vero che è una gara persa in partenza quella che il comune di Venaria (povero) possa competere con la Reggia (ricca) e con gli eventi e le iniziative che questa periodicamente propone, **per cui agli occhi dei più l'attenzione e il ricordo è la Reggia e non Venaria**. Questo ovviamente deve sollecitare le forze sociali, associative, politiche di Venaria per ricercare tutte quelle iniziative che possano in qualche modo riequilibrare la “competizione”.



Quale specializzazione per il Comune

- Bisogna, ovviamente, puntare con decisione ad un “intervento dello Stato”, non in maniera di “fare lui i panettoni”, ma bensì trovando le forme di indirizzo, di sollecitazione, di premi e punizioni, in rapporto ad una vera politica industriale, con un nuovo ruolo delle banche (possibilmente alcune nazionalizzate) come fornitori di crediti per quelle imprese che vorranno iniziare una nuova avventura.
- E a Venaria in questo comparto produttivo sono ovviamente molto più difficili, perché: **si tratta di tentare la via di una nuova specializzazione delle unità locali presenti sul nostro territorio;**
- Il tutto si può tentare a patto che il comune si ponga il problema di conoscere la realtà produttiva del suo territorio e sappia valorizzare quelle aziende che in questi anni di crisi sono poco sfiorate da questa. Come?: dando seguito alla realizzazione della delibera, ancora nei cassetti, approvata dalla precedente giunta su un **“osservatorio sulla crisi e sulla recessione” per andare a scovare quelle aziende esemplari**, che magari poche, possono essere presenti sul nostro territorio, tentando di farle conoscere, valorizzandole per farne imitare i suoi criteri di sviluppo o di tenuta. Così come assistendo e promuovendo tutte le forme associative per la piccola e la micro impresa. **Sarebbe interessante recuperare tutte quelle esperienze esemplari sui “consorzi di impresa” che ci sono nel nostro paese.**

